VOLOGESO
RE DE' PARTI

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

A TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell'Anno 1739.

DEDICATO

ALL'ALTEZZA REALE

DI

CARLO ODOARDO

PRINCIPE DI GALLES.

In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

ALTEZZA REALE.

L grado eccelſo di V. Altezza Reale o poco, o nulla ſi conviene il picciolo tributo, che io le preſento in dedicarle un Componimento Drammatico: ben lo conoſco. Ma ſe io doveſſi aſtenermene per tal motivo,

o per aſpettare di offerirle coſa degna di Lei, la mia impotenza tradirebbe ſempre il mio deſiderio, che è di umiliare a V. A. R. qualche pubblico contraſegno della mia venerazione. Mi laſcio dunque abbagliare dalla luce delle ſue Regie prerogative, per non diſcernere l'ardimento, al quale mi avanzo; ed inſieme per ſupplicarla dell'alta ſua protezzione a queſto Teatro, ed a me: e ſicuro della ſua ſingolar clemenza, a V. A. R. profondamente m'inchino.

Di V. Altezza Reale

Umiliſs., Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servitore
Giuſeppe Polvini Faliconti.

AR-

ARGOMENTO.

VOlogeso Rè de' Parti unito con Berenice Regina d'Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo che Marc'Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nell'Imperio Lucio Antonino Vero, Patrizio Romano, con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perche il nuovo Cesare dovea condurre l'Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all'ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigioniera la Regina Berenice, col supposto che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia, se ne invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in moglie, benche sempre invano. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice; per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove coll'industria, e coll'oro ottenne di essere ammesso fra i Ministri Cesarei. Nello stesso tempo l'Imperadore Marc'Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un'Ambasciadore; e mandatagli insieme la figliuola, fece intimargli o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse all'Imperio. Il rimanente si comprende dalla lettura del Drama, i cui fondamenti Storici si sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eutropio, e da altri.

La Scena si finge in Efeso.

ATTORI.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice.
Il Signor Carlo Scalzi.

BERENICE Regina d'Armenia, Sposa di Vologeso.
Il Signor Giovanni Manzoli.

LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice. *Il Signor Cristoforo del Rosso.*

LUCILLA Figlia di Marc'Aurelio Imperadore, Sposa di Lucio Vero. *Il Signor Antonio Donini.*

ANICETO Confidente di Lucio Vero. *Il Signor Giambattista Mancini.*

FLAVIO Ambasciadore di Marc'Aurelio. *Il Signor Casimiro Pignotti.*

Negl'Intermezzi

PANDOLFO. *Il Signor Demenico Cricchi.*
DORILLA. *Il Signor Lazzaro Paoli.*

La Musica

E' del Signor Rinaldo di Capua.

Inventore degli Abiti

Il Signor Giacomo Bassi.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Salone Imperiale con ſontuoſo apparato di Menſa.
Sito delizioſo, che da una parte corriſponde al Palazzo Imperiale di Lucio Vero: e dall'altra una Torre, che ſerve di Prigione a Vologeſo, con veduta di una parte del Porto d'Efeſo.
Anfiteatro con porta aperta nel mezzo, e Popolo radunato d'intorno per gli Spettacoli.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Imperiali.
Gran Galleria.
Atrio contiguo al Carcere di Vologeſo.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti di Lucio Vero.
Prigione Interna.
Stanza tutta apparata di Lutto, che poi ſi traſmuta in gran Reggia Imperiale traſparente.

Ingegneri, e Pittori delle Scene

Li Signori Domenico Vellani Bologneſe Virtuoſo di S. E. il Signor Cardinale Otthoboni, e Pietro Orta Breſciano.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si detesta dall'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Spada Episc. Pisauri Vicesg.

Imprimatur.

F. Joachim Pucci Magister Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con ſontuoſo
apparato di Menſa.

Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.

L. V. Regina, aſſai donaſti
Di coſtanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'ombra illuſtre
Dell'eſtinto tuo Spoſo.
Raſſerenati omai,
Che in quel volto amoroſo
Troppo il tuo duolo inſuperbir tu fai.
Ber. Signor: dalle tue ſquadre in Vologeſo
La virtude, il valor reſtaro eſtinti;
Io tutta in lui perdei
La pace del mio cor: perduto à il Regno
Il ſuo forte ſoſtegno;
Miſerabile avanzo
Di sì grave ſciagura, or quì rimango.
E per qual mai più giuſta
Cagion pianger degg'io, s'ora non piango?
L. V. Ciò che predeſti, o Bella,
Nel Partico Regnante,
Nel Ceſare Latino il Ciel ti rende.
Olà? *a parte*
Vieni, ed a queſta

Lauta Menſa Real meco t'aſſidi?

Ber. Servo al mio Vincitore, e agl'aſtri inſidi.

SCENA II.

Aniceto, poi Vologeſo: l'uno, e l'altro con ſeguito di Miniſtri. Lucio Vero, e Berenice aſſiſi a Menſa.

An. GOdete alme ſublimi, eccelſi Eroi:
Faſtoſo oggi per voi
Co' ſuoi doni gareggia ogni elemento;
E par che il Sol di nuovi raggi adorno
Applauda anch'eſſo a un sì felice giorno.

Vol. Io di piacer miniſtro, ora che queſti
Di ſoave Lieo colmi criſtalli
Umile oſſequioſo a voi preſento,
V'imploro ancor da i Numi
Tutelari di Roma ogni contento.

Ber. (Oh Dei! di Vologeſo
Non è quello il ſembiante?)

L.V. Regina, a ber t'invito. E tu mi porgi
Pien di Greca vendemia il nappo aurato.

An. Eccolo pronto.

Vol. (Amor mi aſſiſta, e 'l fato.)

Aniceto prende il Bichiere da Vologeſo, e lo preſenta a Lucio Vero, che lo porge a Berenice.

L. V. Prendi; del primo onore
Degna ſolo tu ſei: bevi, o Regina.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua ſchiava
Ricuſarlo non lice.
Bevo a' trionfi tuoi.

Vol.

Vol. Nò, Berenice.

Mentre Berenice vuol bere, Vologeſo le toglie il Bichiere, e lo getta in terra. Lucio Vero ſi leva con impeto, e ſi avanza verſo Vologeſo.

L. V. Tanto ardir?

Vol. L'altrui morte *a Berenice*
Tu appreſſaſti al tuo labro: e foſti incauta,
Che i doni d'un nemico, e d'un tiranno
Ben dovevi temer. Ceſare, è toſco
Quel che beve la terra;
E ſua pena divien ciò, che da un moſtro
Liberarla dovea. T'aſſolve il caſo
Dall'odio mio. Perdei la mia vendetta,
La tua comincia: Invitto
L'attenderò, n'è degna
Più la ſventura mia, che il mio delitto.

Ber. (Pur troppo è deſſo, oh Stelle!)

L.V. O tu, che al par dell'opre
Hai temerario il labro, e fama al nome
Dall'ire mie, da le tue colpe attendi:
Chi ſei? che cerchi? ove ti ſpigne un cieco
Impeto di furor, deſio di morte?
Uom non sò dir ſe diſperato, o forte.

Vol. Parto ſon io: riſtretti
Ecco in breve i miei torti.
Per iſtinto, e per legge
A Roma, e a te nemico, altro di grande
Non hò, che l'odio mio; toglimi queſto,
Son nome ignoto,ombra inſepolta io vivo.
Del mio Re Vologeſo
Meditai le vendette. A lui toglieſti

Scettro, Popoli, e vita:
Nè ti bastò! Ne la sua sposa, in quella,
Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti
A le ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
Temi l'ombra Real; temi il mio esempio:
Non mãcan mai pene, e nemici a un'empio;
An. Del forsennato orgoglio
Punirà la baldanza il ferro mio.
Snudata la spada va per uccidere Vologeso.
L.V. Ferma, Aniceto.
Ber. (Oh Dio!)
L.V. In carcer tetro a più maturo esame
Si custodisca. Muore
Col Reo tutta la colpa,
Ma non tutta è punita. Un'uom del volgo
Non può solo, ed inerme osar cotanto.
Vol. Solo cercai de la tua morte il vanto.
E solo ancor poss'io
Sostener l'ire tue. Regina, addio.
Scorgerai, che non pavento *a L.V.*
L'ire tue, le tue ritorte.
Del mio fato, e della sorte
Sono avvezzo a trionfar.
Tu fra tanto apprendi, o bella,
in disparte a Ber.
Ch'il tuo sposo ti favella,
E t'invita col mio labro
La tua fede a conservar. Scorgerai &c.
parte con alcune guardie.
L.V. Aniceto?
An. Signore.
L.V. A la tua fede

Il prigionier commetto:
Fa che ſia ben guardato, e ben riſtretto.
parte Aniceto.

SCENA III.

Lucio Vero, Berenice, e Miniſtri.

L.V. ALl'orror del gran caſo
L'idea ſi tolga, e torni
Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.
Ber. Ceſare, a miglior tempo
Serbami un tant'onor: l'alma agitata
Chiede ripoſo.
L.V. E qual dolor t'annoja
Or che è tempo di gioia?
Ber. Gioje goder non poſſo, e non le ſpero:
Anzi ſe qui m'arreſto,
Mi minacciano gl'aſtri,
Mi preſagiſce il cor nuovi diſaſtri.
Laſcia ch'io parta.

SCENA IV.

Aniceto, e i ſuddetti.

An. AUguſto:
Nunziò d'alte novelle a te ritorno:
Rallegrati, Signore.
L.V. E di che mai?
An. Sù le Navi Latine
Con Araldi, e Meſſaggi
La tua ſpoſa Lucilla or'ora è giunta.
L.V. Lucilla?
An. Sì, Lucilla.
L.V. (Colei, che a mio diſpetto un rio deſtino
Vuol che ſia mia Conſorte.)
An. (Colei, che in tenaciſſime ritorte

Mi

Mi tien legato il core .)

Ber. L'alta Donzella , onde l'Impero , e Roma
Leggi , e Cesari attende ,
Avida è de' tuoi sguardi .

L.V. Vanne , Aniceto , affretta
Gli spettacoli , e i Giuochi .
Si deluda con questi il primo oltraggio ,
Che mi fa la fortuna
Con tentar di rapirmi a Berenice .

An. (Se rivedo Lucilla io son felice .)

L.V. Luci belle più serene ,
Più tranquille omai splendete ,
E la pace alfin rendete ,
Che toglieste a questo cor .
Mi piacete ancor sì meste ,
E che mai saria ? se queste
Per conforto di mie pene
Liete a me volgesse amor. Luci &c.

S C E N A V.

Berenice .

Lungi inutili pianti , a che vi spargo ?
Cessa il maggior de' mali ,
Vive l'amato sposo , ed io racquisto
Nella sua la mia vita ,
Quindi lieta gioisco , e in onta ancora
Del suo maggior periglio
Serbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.
Benche turbar si veda
Talora il Cielo , e 'l mare ,
Pur qualche raggio appare
Di Stella , che al Nocchiero
La calma fa sperar .

Così

Così fra tante pene
Se vive il caro bene
Quest'alma si consola,
E nel destin men fiero
Comincia a respirar. Benche &c.

SCENA VI.

Sito delizioso, che da una parte corrisponde al Palazzo Imperiale di Lucio Vero: e dall' altra alla Torre, che serve di Prigione a Vologeso, con veduta di una parte del Porto d'Efeso.

Lucilla, Flavio, e seguito di Romani.

Fl. D'Efeso è quello il nobil Porto, e questa
E' di Lucio la Reggia.
Luc. A lui spedisti
Araldi del mio arrivo?
Fl. Precorsero i tuoi passi,
E Metello, e Volunnio.
Luc. E pur non veggio,
Ch'ei venga ad incontrarmi!
Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.
Cieli, che sarà mai?
Fl. (Ch'altro amor lo trattiene or'or vedrai.)

SCENA VII.

Lucio Vero, ch'esce dal Palazzo Imperiale col suo accompagnamento, e i suddetti.

L. V. QUal destin, Principessa,
In Efeso ti scorge? E perche mai
Di viaggio sì strano

T'ei-

T'eſpoſe a i riſchj il Genitor Sovrano?
Luc. Signor, già l'anno è corſo
Da che fiaccaſti l'orgoglioſa fronte
All'Eufrate, all'Oronte: Or qui che fai?
Perche a queſt'ermo lido
Roma invidia il ſuo Eroe? Colà finora
Foſti atteſo, e bramato
Dal Padre, e dal Senato;
Non dirò dal mio cor: teco egli venne;
E fra i Guerrieri tuoi
Teco pugnò co' i deſiderj ſuoi.
L.V. Vinſi è vero; ma il vinto
Era ancor da temerſi. Il mio ſoggiorno,
Ch'ozio ſembra a' Romani,
A' nemici è terrore.
Traſſi dalle dimore
Più che da le battaglie: e al Parto audace
Formidabile hò reſa ancor la pace.
Fl. De' tuoi sì lunghi indugj
Qualunque ſia l'alta cagion, tu quella
Del venir noſtro attendi.
Suo nunzio, e ſuo miniſtro
Aurelio a te m'invia: ſua Figlia è queſta,
La cui man ti fà Ceſare, e t'inalza
Al governo del Mondo.
De' felici ſponſali,
Che ritardò la già compiuta guerra,
Maturo è il tempo, ed oltre al dì novello
Differirli non lice.
Lucio: Ceſare aſcolta:
Qual d'ābo i nomi or più t'aggrada, eleggi.
O Suddito, o Monarca;
O rendi

O rendi il lauro; o ſerba il patto, e reggi.

L.V. Flavio il zelo ch'eccede,
E' colpa in chi è vaſſallo. E tempo, e luogo
Sceglier dovevi, e favellar più cauto.
Pur tutto al grado, al merto
Di chi t'invia Meſſaggio;
Tutto all'amor di chi vien teco io dono:
Ma tu penſa, che anch'io Ceſare or ſono.
A te, mia Spoſa Auguſta,
Meglio nel nuovo giorno
Farò noto al mio core. Andianne intanto
De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Luc. Seguo, Auguſto, i tuoi paſſi,
Tua ſpettatrice inſieme, e tua vittoria.

L.V. Vieni, o bella, e ai faſti miei
Nuova luce aggiungi, e vanto
Coll'amabil tua beltà!
Il poter de' ſommi Dei!
Vegga ogn'un nel mio valore,
Come quel, che puote amore
Nel tuo volto ammirerà. Vieni &c.

S C E N A VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. Flavio?

Fl. Sovrana Auguſta.

Luc. Che ti ſembra di Lucio, e del ſuo amore?

Fl. Ti accoglie, e poi ti laſcia:
Ti parla, e poi ti fugge:
Puoi ben veder ſe vero
Sia di Roma il ſoſpetto, o menzognero.

Luc. Amoroſo mi parla,

Amo-

Amoroſo mi accoglie ; e vuoi ch'io dica ,
Seguendo un falſo grido ,
Ch'empio m'inganna , e mi tradiſce infido?

Fl. Non sò .

Luc. Co' tuoi timori
Non turbar l'alma mia : d'atto sì vile
Un'anima real non è capace ;
Ceſare m'è fedel . Roma è mendace .
Nò , che non voglio offendere
Con barbaro ſoſpetto
Dell'adorato oggetto
La bella fedeltà .
Anzi lo vò difendere
Dall'impoſtore audace,
Se a me rapir la pace,
A lui l'onor vorrà ! Nò &c.

SCENA IX.

Flavio .

MIſera Principeſſa :
Quanto bugiarda è la tua gioja,e quãto
Falſa la tua ſperanza !
Lucio non è più quello ,
Che in privata fortuna
Gli affetti meritò del tuo bel core .
Il ſoglio , e la grandezza ;
A cui tu l'inalzaſti ,
Colmano d'alterezza ,
Armano di perfidia il core ingrato .
Ma non temer , Lucilla ,
Se Ceſare t'inganna ,
Punirò la ſua frode ; e i torti tuoi

Ven-

Vendicherò co i precipizj ſuoi.
Finchè lento il fiumicello
Riposò fra le ſue ſponde
L'erbe, i fiori, e 'l Paſtorello
Di ſe ſteſſo innamorò.
Ma ſe gonfio il ſen di brine
Dilatò l'impero all'onde.
Affrettò le ſue ruine,
E nel mar precipitò.
Finchè &c.

SCENA X.

Berenice, e Aniceto.

Ber. POſſo dunque accertarmi,
Che la tua corteſia....
An. Non più, Regina:
Svelami ciò che brami, e i cenni tuoi
Dovunque io poſſa eſſeguirò.
Ber. Poc'anzi,
Come ben ſai, fu chiuſo
Entro di quella Torre un'infelice,
Che fu mio ſervo, e mio fedele: a lui
Fa ch'io parlar poſſa un momento, e ſola.
An. Lieve uffizio m'imponi: ad ubbidirti
Pronto m'invio. *Si avvicina alla Torre.*
Cuſtodi?
Cuſtodi, olà?
Si apre la Torre, e n'eſce un Soldato.
Si guidi
A me dinanzi il prigioniero.
Ber. Oh quanto

Deg-

Deggio a la tua bontà, caro Aniceto!
Esce Vologeso accompagnato da alcune Guardie.

An. La Reina ti parli; indi a' tuoi ceppi
Sollecito ritorna. Intanto voi *(alle Guard.*
In disparte attendete;
E 'l vicino sentiero
A tutti impenetrabile rendete.

SCENA XI.

Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.

Ber. O Vologeso, ò tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio Sposo, Idolo mio;
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?
Vol. Vivo, in Efeso, e tuo,
Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Io ti rivedo.
Ber. Come estinto la Fama
Ti divulgò? mi narra
La serie de' tuoi casi: i miei palesi
L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.
Vol. Nel dì fatale, in cui
Cesse il fato dell'Asia a quel di Roma,
Tra i cadaveri, e 'l sangue
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi
Da le stragi, e dal Campo
Trassermi esangue, e ognun mi piãse estinto.
Fu lungo il male, e periglioso: alfine
Lo

Lo vinſe arte, e natura.
Inteſi allor te prigioniera, e quaſi
Fece il dolor ciò, che non fece il ferro:
Pianſi, vedovo Spoſo,
Berenice cattiva; e pianſi ancora
Negli affetti d'Auguſto
Berenice infedel.

Ber. Ma foſti ingiuſto.

Vol. Spinto da geloſia, di ſdegno acceſo;
Qua incognito mi traſſi, e nella Reggia
Cercai luogo, e l'ottenni.
Ciò, che tentai ti è noto.
Ora ſon fra catene, e ſon felice;
Poichè dar mi è conceſſo
Un congedo, un'addio a Berenice.

Ber. Di coteſte catene io ſento il peſo
Nell'intimo del cor. Se ad iſpezzarle
Può giovar ſangue, o pianto,
Pianto, e ſangue ſi verſi.
Vadaſi a piè d'Auguſto....

Vol. Ah Berenice;
Che tu, ſe puoi, mi ſalvi
Dal mio fiero deſtino io non ricuſo;
Ma ſenti, anima mia: ſe per ſalvarmi,
Devi col mio rivale
Eſſer men cruda, o meno invitta, e forte;
Abbandonami pure a la mia morte.

Ber. Ch'io t'abbandoni a la tua morte? oh Dio!
No 'l farò, Vologeſo:
Se ben doveſſi luſingar....

Vol. Chi mai?
Ceſare? non ſia mai

Nò, nò, non mi ſalvar: ſon già pentito
Dell'inſana richieſta. Il tuo penſiero,
Se penſaſti così, mi ha già tradito.
Penſa ben mio chi ſei,
Penſa che fido io t'amo,
E che ſerbar mi dei
Tutta la fedeltà.
Altro da te non bramo,
E poi di fiera morte
Saprò con alma forte
Soffrir la crudeltà. Penſa &c.

SCENA XII.

Berenice, e Aniceto.

An. AGl'atteſi ſpettacoli ſol manca
L'alto onor de' tuoi ſguardi:
Ceſare là ti attende, e a me deſtina
La gloria di ſervirti.
Ber. Aniceto, conſenti,
Ch'io prima di partir, dal tuo bel core
Un'altro dono ottenga?
An. Chiedi, o Regina. Con l'indugio offendi
Il mio oſſequio, il tuo merto.
Ber. Nacque Parto, e vaſſallo al Rè mio ſpoſo
Quel, cui ſpronò poc'anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.
L'Armenia, e Berenice
Molto gli deve, e molto
Gli dovea Vologeſo.
Giuſtà è ben la ſua pena, e giuſta è l'ira
Del ſuo Signor. Pur'io
Sento di lui pietà, ſalvo il deſio.

An. Hanno le tue pupille
Di Cesare nel cor sovrano impero:
Sol che tu chieda il reo,
A te sia la sua vita un facil dono.
Ber. Ho ragion, che me 'l vieta,
E a te serbo l'onor del suo perdono.
An. Io?....
Ber. Sì, caro Aniceto;
Tu chiedi, e tu m'impetra
Del misero la vita:
Per la di lui salvezza
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.
An. Non più, per compiacerti
Quanto farò conoscerai dall'opra.
Ber. Vo sperar. Ti veggo in volto
Una tenera pietà,
Nobil figlia del tuo cor.
Per te sia da' lacci sciolto
L'infelice prigioniero,
Cui la sola fedeltà
Fece reo d'un grand'error:
Vo &c.

SCENA XIII.

Aniceto.

PErche tanta pietade, e tanto affanno?
Tanti prieghi, perche? nò, non m'inganno.
Non è del volgo uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Reina. Illustre il rende
La colpa, e la difesa.
Ma qualunque egli sia, con la sua morte
Tolgasi d'un'inciampo, o d'un sospetto
L'amor

L'amor d'Augusto, e 'l mio.
Lucilla è 'l mio tesoro, e tutto io perdo
S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice
L'oggetto sospirato,
E poi del resto Amor disponga, e 'l Fato.
Son qual legno in grembo all'onda
Che agitato in mar crudele,
Senza remi, e senza vele
Scorre questa, e quella sponda
Già vicino a naufragar.
Pur un'aura di speranza
Baldanzosa, e lusinghiera,
Fa che l'alma non dispera
La sua calma ritrovar. Son &c

S C E N A XIV.

Anfiteatro con porta grande aperta, e Popol[illegible]
ragunato d'intorno per gli spettacoli.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,
e loro seguito.

L.V. MOstrano, o Berenice, anche i dilett[illegible]
La Romana potenza,
La Romana grandezza: il campo è questo
Ove ogni reo già condannato, a fronte
Di Tigri, e di Leoni
Lotta con la sua morte: e de' suoi falli,
O lacerato a brani
Soffre il castigo; o vincitor ne ha gloria
E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi avvezza a le ſtragi anche il diletto?

L.V. Chi di te l'ha più crudo?

Luc. Ai giuochi, Auguſto,
L'oricalco già invita.

L.V. Audianne, o belle;
E la fatale arena
Reſti libero campo all'altrui pena.

Tutti al ſuon della Tromba entrano per la gran porta, che dopo ſi chiude, e vanno a prendere i loro poſti nell'alto. S'apre poi una porta minore al lato della Scena; d'onde è condotto, e laſciato nell'Anfiteatro Vologeſo.

SCENA XV.

Vologeſo, e ſudetti.

Vol. A La publica viſta
Dove ſon tratto? Oh ſtelle!
Alza gl'occhi, e vede Lucio Vero, poi Berenice.
A ſupplicio sì infame,
Ceſare, i Re condanni? E tu ſpergiura,
In vece di ſalvarmi,
Siedi Giudice, e rea de la mia morte?

L.V. Che veggio! Ah Berenice.
Berenice ſi getta nell'Anfiteatro.

Ber. Io ſpergiuro? t'inganni.
Eccomi, o Vologeſo,

Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
Nè rea, nè spettatrice
Chiamerai Berenice.
all'improviso s'apre una picciola porta, e n'esce un Leone.
L.V. Olà Custodi....
Aimè! fu tardo il cenno.
Vol. Sposa, deh fuggi.
Ber. Ecco la nostra morte.
Vol. Deh fuggi, o cara.
Ber. Io prima....
L.V. Ah che far posso? Prendi
Vologeso il mio ferro, e ti difendi.
Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che và con quella incontro al Leone, e lo ferisce. Accorrono poi alle voci dell'Imperadore i Custodi de' Giuochi, e finiscono di ucciderlo. Allora Lucio Vero scende dall'alto, e poco doppo rientra per la gran porta nell'Anfiteatro seguendo Aniceto, Lucilla, Flavio, e le Guardie.
Genti, servi, e custodi,
Accorrete, svenate
L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.
Luc. Su gli occhi miei l'infido
Tanto fa, tanto ardisce?
Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. *partono*
Vol. Cadde l'avido mostro.
Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?
Vol. Non ebbe ardir la morte
Di offender Berenice in Vologeso.

SCE-

SCENA XVI.

Lucio Vero, Aniceto, Berenice, Vologeso, Lucilla, Flavio, e Guardie.

L.V. RE de' Parti io t'abbraccio:
Con tacermi il tuo grado
Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio
Copra gl'andati eventi.
T'offro pace, e perdono;
E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.
Ber. Grazie a tanta clemenza.
Vol. Ecco il tuo brando; *gli torna la spada*
Brando che pria mi vinse, or mi difese.
L.V. Per me, per te pugnando,
Sempre col tuo valor chiaro si rese.
An. (Mi tradì la mia frode.)
L.V. (La mia speme è svanita.)
An. (Ahi destino crudele!)
L.V. (Ahi sorte ria!)
Ber. Vologeso?
Vol. Mia sposa:
Non sà più che sperar.
Ber. Non sà più che bramar
a 2. Quest'alma mia.

L.V. Ti rendo al caro Bene. *a Berenice*
Ber. Io di piacer refpiro. *a L. V.*
L.V. Ti fciolgo le catene. *a Volog.*
Vol. La tua pietade ammiro. *a L.V.*
An. (Solo il mio cuore, oh Dio!
Refta nel fuo dolor!)
Tutti. (Quante vicende aduna
La mia fortuna ognor!)
L. V. Or più non piangerai. *a Ber.*
Ber. Non fpargerò querele. *a L.V.*
Tutti. (Ma del deftin crudele
E' da temerfi ognor.)
Ti rendo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Imperiali.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. ECco il giorno, in cui devo
Perdere a mio diſpetto
O l'Impero di Roma, o la mia pace.
S'io ſpoſo Berenice,
Perdo l'auguſto Allor, perdo il comando:
E ſe ſpoſo Lucilla,
Perdo il ripoſo mio, perdo me ſteſſo.
Fra due perdite atroci,
Fra due gravi perigli,
Flavio, che far dovrò, che mi conſigli?
Fl. Signor, poiche al mio zelo,
Più che all'oſſequio mio, chiedi ch'io parli,
Laſcia ancor che ti moſtri
Libero il core. Un'ottimo conſiglio
Se ſi dà con timore, il meglio tace;
Se ſi dà con ardir, divien periglio.
L.V. Parla; e nō fia che il tuo parlar m'offenda.
Fl. Bella aſſai la tua fiamma io ſplender veggio
In fronte a Berenice; ed è ben degno,
Che un Monarca l'adori il ſuo ſembiante.
Ma, Signore, ella è Spoſa, ella è ſtraniera;
E' Regina, è nemica, è prigioniera;
Altra, e maggior conſorte,
Altro, e più vaſto Impero il Ciel ti ſerba;

Se la man di Lucilla
Già ti destina al pondo
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.
L.V. Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo.
Fl. Dee chiamarsi pietosa
Anche la crudeltà, quand'ella sana.
L.V. Ma non quando ella uccide.
Fl. Alfin che lasci,
Lasciando Berenice? Una bellezza;
Che ti fugge, e ti sprezza:
Un bene ch'è già d'altri; il cui possesso
O rapito, o concesso
Renderebbe il tuo cor sempre infelice.
L.V. Ch'io lasci Berenice?
Fl. L'Impero, o Lei. Nè già sperar che Roma
Soffra vederti una tua schiava al fianco,
Con l'ingiusto rifiuto
D'un'illustre sua figlia. A tant'oltraggio
Si risente, e ne freme. Ella perduta
Ha ben la libertà, non il coraggio.
L.V. Vedo il rischio, e lo temo;
Ma più temo il rimedio.
Fl. Augusto, Augusto,
Torna in te stesso.
L.V. Io tento, o Flavio, io tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.
Agito la mia fiamma,
E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
Quãto ha più di cõtrasto, ha più d'orgoglio.
Fl. Dunque?....
L.V. Dunque si pensi

Pri-

Prima a colei, ch'è la mia vita; e poi
All'Impero di Roma, e agl'odj suoi.

Fl. Rammentati chi sei,
A chi giurasti fè;
E che di Roma dei
Le leggi conservar.
Pensa che un'opra indegna
Mille bell'opre oscura,
E che il buon nome dura,
Se dura il ben'oprar.
Rammentati &c.

SCENA II.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. Sorge l'alba più pura,
Spiran l'aure più molli, e più giocōdo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a tuoi sponsali il Mondo.
Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. Signor, di che ti lagni?
Non dipende da te ciò, che tu brami?
Se ti spiace Lucilla,
Sia pur tua Berenice.
Eleggi: a chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Ma Roma che dirà?

An. Roma s'inchini
A le tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio?

An. Le sue forze
Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,

E trionfa per te, di te paventi.
L.V. La ragione?
An. Un Regnante.
Altra ragion, che il ſuo piacer, non cura.
L.V. La Fama?
An. Al Volgo ignaro
Non lice giudicar l'opre de' Grandi.
L.V. Qual'è dunque il tuo voto?
An. Chiedi a te ciò che vuoi;
Laſcia la gloria d'eſeguirlo a noi.
L.V. Olà, Decio, ove ſei?
Pronto ritrova Berenice, e dille
Che ſola io quì l'attendo.
parte una guardia.
E tu Aniceto,
Fido mio conſiglier vanne a Lucilla:
Dille che a lei mi toglie un'altro amore,
Che di dover laſciarla
Sento dolor; che il fato
Dà legge a i voler miei.
An. Vado; ſe un tal comando
Adempio con piacer lo ſanno i Dei.
Per narrarle la pena, che ſenti,
I più dolci, i più teneri accenti
Al mio labro il tuo amor preſterà.
Le dirò, che per genio talora
Una Bella men bella ſi ad....
E ſi laſcia una rara beltà. Per &c.

S C E N A III.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. Ceſare, a cenni tuoi...
L.V. Vieni, o Regina:

Aſſai

Affar d'alto momento
In tal luogo, in tal'ora
M'obbliga a favellarti: attendi, e siedi.
Ber. (Che mai sarà?) ubbidisco.
L.V. Berenice; oggi il Mondo,
Al cui destino ogni mio sguardo è legge,
Da' miei sponsali una, che venga a parte,
E del mio letto, e del mio Trono attende.
Ben mi è noto qual devi
Nodrir per Vologeso affetto, e fede.
Ber. Obligo me 'l comanda, amor me 'l chiede.
L.V. Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti,
Se allo stato in cui sei,
Se a ciò che ti destina il core amante
D'un Augusto Imperante,
E' viltà se più l'ami. Io t'offro, o Bella,
Il Diadema Latino. Io t'offro ancora
D'Augusta il grado, e di Consorte il nome.
Ber. Signor, se mi deridi
Con offerte sì grandi,
E' crudeltà: se mi lusinghi, è offesa.
L.V. Ch'io t'ingãni, o Regina, e ch'io t'offenda?
Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è scelto
A coronar Lucilla?
L.V. Nò, non avrà Lucilla
Parte nel Trono mio, s'ella non ebbe
Parte mai nel mio cor. Ben da quell'ora,
Da quell'ora fatale, in cui ti vidi,
O bella quanto cruda,
Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,
Senza trovar pietà divenni amante.

*Ber.*Cesare;io molto udii,tu molto hai detto.
si leva.
Se t'ascoltai, se tacqui, il mio silenzio
Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.
Quel grado invidioso,
Quel titolo superbo, onde tu pensi
L'orecchio empirmi,è nome vano, è colpa,
Se di viltà mi tenta,
Se cerca d'involarmi al caro Sposo.
Ripigliati il tuo dono:
S'anche fosse maggior non posso amarlo:
Sol perche tu me l'offri,
La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.
*L.V.*Un cieco amor troppo ti rende audace.
si leva.
*Ber.*Se l'audacia è virtù, non si condanni.
*L.V.*E qual virtù ti fingi? ancor non sei
Moglie di Vologeso.
*Ber.*La fede di Reina,
L'alta onestà di nobile Donzella...
*L.V.*Cessa ogn'altra ragione
Or che sei mia conquista;
E mio divien ciò,che 'l mio brãdo acquista.
*Ber.*Dunque ti fai Tiranno
Della mia libertà?
L.V. Regina, irriti
Chi può farsi ubbidir, benchè ti preghi.
Io non chiedo il tuo onor,chiedo il tuo af-
(fetto:
Potrei chiederlo Augusto,e'l chiedo amãte.
Pensa, e non consigliarti
Con la tua crudeltà. Qualche momento
Dono

Dono ancora al tuo orgoglio:
Ma ricordati alfin, ch'io posso, e voglio.
si ritira.

SCENA IV.

Vologeso, e Berenice.

Vol. Sposa, de' nostri mali
Non è sazio il destino. Ancora in noi
V'è qualche parte illesa,
E tal che meritar può gli odj suoi.
Ber. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto
Lo stanca alfine, e lo disarma ancora.
Vol.,, Con occhio asciutto ognora
,, I disastri mirai. N'incontro un solo,
,, Che desta i miei timori, e li discolpa:
,, Il vederti d'altrui.
Ber.,, Se in altra guisa
,, Misero non può farti, invan t'assale
,, La crudeltà della tua stella. Quanto
,, Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore:
,, Son per te Berenice
,, Benchè oppresso tu sia, benchè infelice.
Vol. Ma chi può del Tiranno
Involarti agl'insulti?
Ber. Il mio coraggio.
Sarò non dubitar, qual fui, qual sono,
Qual tu mi brami, o caro:
Nè fia che dal tuo amor, dalla tua sorte
Possa mai separarmi altri, che morte.

SCENA V.

Lucio Vero, e i ſudetti.

L.V. PErfidi, così dunque
Deridete il mio ſdegno?
Olà? ſi chiuda, *Entrano Guardie.*
Nelle Regie ſue ſtanze
Queſta fiera crudel. Colui ritorni
Fra più ſtrette catene
Al Carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti
Che uniti....

L.V. Ho riſoluto, e così voglio.

Vol. Che mai?

L.V. Che alfin trionfi
Il mio giuſto furor ſul voſtro orgoglio.
Audace: *a Vol.*
Superba: *a Ber.*
Ben preſto vedrai *a Vol.*
Or or ſcorgerai. *a Ber.*
Qual pena riſerba
Al folle tuo ardire, *a Vol.*
Al vano tuo orgoglio *a Ber.*
L'offeſo mio cor.
Vedrete ſe ſia
Prudenza, o follia,
Tentar di reſiſtere
Ad un Vincitor. Audace &c.

SCENA VI.

Vologeſo, Berenice, e Guardie.

Vol. MIa Berenice; or vado, (Dio,
Vado forſe a morir. Sa il Cielo, oh
Se più ti rivedrò.

Ber.

Ber. Non piaccia a i Numi,
Che si estinguan così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara, addio.

Ber. Tu parti?

Vol. Così vuole un destino empio, e tiranno.

Ber. Non ho cor di mirarti.

Vol. Non ho cor di lasciarti
In tanto affanno.

Vol. Cara, ti lascio: addio.
Tutto il tormento mio
E' il rimirarti in pena,
E sospirar per me.
Senza il tuo duol saria
Dolce la prigionia,
Soave la catena,
Che mi circonda il piè.
Cara &c. *parte.*

SCENA VII.

Berenice.

CHi mai sentì, chi vide
Donna di me più misera? Congiura
Tutto a miei danni. Amor, pietoso amore,
Benigno Ciel! Voi proteggete almeno
In tanti mali, e tanti
La fedeltà di due infelici amanti.
Nell'orror di notte oscura
Son qual stanco Passaggiero,
Che smarrito il suo sentiero
Dubbio ferma il passo errante,
E anelante
Aspetta il dì.

Nel timor, ne' mali miei,
Sol da voi pietosi Dei
Spera l'alma
Quella calma,
Che dal seno si partì.
Nell'orror &c.

SCENA VIII.
Gran Galleria.
Lucilla, e poi Flavio.

Luc. ED è ver ciò, che udii? parlò Aniceto
Da sẽno, o m'ingãnò? Creder degg'io
Alle sue voci?
Fl. Augusta.
Luc. Flavio, deh taci. Or ch'è perduto il grado,
M'è il titolo d'offesa, e di tormento.
Fl. Così parla Lucilla?
Luc. Così Cesare vuole or che rifiuta
Con aperto disprezzo i miei Sponsali.
Fl. Come ciò sai?
Luc. Pur dianzi
Aniceto mi disse,
Che a sposar Berenice egli è costretto,
E che rinunzia al mio costante affetto.
Fl. Perderà l'infedele
Anche il trono de' Cesari.
Luc. Che importa?
Sposerà Berenice.
Fl. Pria sposerà la morte. Ancor non sai,
Che Roma col suo sangue
Misto il sangue stranier mai non sofferse?
Niuna frà tante leggi

Più

Più di questa finor sacra, ed intatta
Si mantenne frà noi. Col tuo ripudio,
Con l'amor d'una Schiava
Lucio la vilipende, e la calpesta.
Di Lucilla in difesa,
De le leggi in vendetta
Un sussurro guerrier già grida all'armi
Frà le schiere Latine.
Io l'hò destato: io lo fomento. In breve
Quel core effeminato,
Che i numi offende, e i giuramenti oblìa,
Piangerà fulminato
Dal Romano valor la sua follia. *parte*

Luc. Ma giunge il disleale, e a tempo giunge.

SCENA IX.

Lucio Vero con seguito, e detta.

L.V. GUardie? a me Vologeso.
Luc. Cesare?
L.V. Principessa!....
Luc. Ti sorprende il mio arrivo?
L.V. Venisti forse?....
Luc. Io venni
Ad ascoltar da la tua bocca istessa
L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.
L.V. Sì, Lucilla; il confesso:
Amo sì Berenice.
Invan da quei begl'occhi
Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;
Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,
Ingrato, mancator, nomi che tutti
Convengono al mio eccesso:

Son

Son reo convinto, e mi condanno io ſteſſo.

Luc. Nò, Ceſare; t'aſſolvo, e vieto al labro
Le inutili querele.
Col trofeo del mio pianto
Non accreſco l'orgoglio a un'infedele.

L.V. Lucilla; il mio rifiuto
Da te non attendea sì bel perdono,
Deggio ammirar la tua virtù. Ma forſe
Quando credo tradirti, allor ti ſervo.
Era frà i noſtri cori
Una ſecreta nimiſtade; e come
Io non t'amai, tu non mi amaſſi.

Luc. Iniquo,
Perfido, menſognero; io non t'amai?
Dimmi dunque che feci?
Per te di mille, e mille
Alme chiare, e ſublimi
Sprezzai gli affetti, e a te rivolſi i miei.
Ti fe Ceſare Aurelio; io diedi il voto.
Ti fe mio ſpoſo il Padre; io diedi il core.
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci: io m'attriſtai. Vinceſti;
Fù mio l'onor de' primi applauſi. Inteſe
Roma con ſdegno i tuoi novelli amori;
Io fui la ſola, ingrato,
Che cercando difeſe al tuo delitto,
T'aſſolvei nel mio core;
E laſciai per ſeguirti, anche tradita,
La Patria in abandono, e 'l Genitore.

L.V. (Quanto è nojoſa!)

Luc. Ed io,
Io non t'amai? come puoi dirlo? in queſto,

In

In questo punto istesso,
Che rifiuti 'l mio amor, temo d'amarti,
E ancor non mi rispondi?
L.V. E ancor non parti?
Luc. Ah perfido; di pena
L'ore ti son, che meco perdi: il veggio.
Con Berenice sei, non con Lucilla.
Tu la cerchi con gli occhi;
Tu le parli col cor. Più non t'arresto,
Vanne seco a gioir de' miei tormenti:
Vanne ov'ella dimora;
Ma in mezzo a tuoi contenti
Temi (chi sà?) di rivedermi ancora.
Partirò: ma tu crudele,
Quella pace non godrai,
Che sperando forse vai,
Me lontana, di goder.
Tornerò ma non più amante;
Tua nemica tornerò;
E a turbare ogn'or verrò
Il sognato tuo piacer.
Partirò &c.

SCENA X.

Lucio Vero; poi Vologeso incatenato fra le Guardie.

L.V. PUr mi lasciò. Ma viene
Il mio Rival: si ricomponga il volto.
Vol. Eccomi a te.
L.V. Sciogliete
Dall'indegne ritorte il regio piede.
Vol. (Che fia?)

L.V.

L.V. Scusa dell'ira
Le prime fiamme. Or ciò che bramo attendi.
Vol. L'alma, Augusto, raccolta
Pende da cenni tuoi.
L.V. Siedi, e m'ascolta. *siedono*
Vologeso; a bastanza
Arse la guerra, arse il livor fra noi.
Cessi l'odio comun. Fui tuo nemico,
E fui tuo vincitore. Ecco che al fine
Risarcisce il mio cor l'onte del fato.
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.
Vol. (Che ascolto mai?)
L.V. Ti meravigli, e taci?
Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva
L'alto poter.
L.V. Se tu 'l consenti, aggiungo
Peso a miei doni, e a te ne chieggo anch'io.
Vol. Chiedi: che non ti deve un cor, ch'è grato?
L.V. (Cesare, ardir.)
Vol. (Che pensa?)
L.V. Berenice . . . . . già intendi
Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'amo.
Vol. Berenice mi chiedi?
Sai qual sia Berenice?
L.V. Il sò.
Vol. Ti è noto,
Che da prim'anni ella mi diede il core,
E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe
L'amor frà noi con la ragion, con gl'anni?
L.V. Pur troppo il sò.
Vol. Ti è noto,

Ch'

Ch'ella è mia ſpoſa, e che ſol può la morte
Si bei nodi troncar ? Ceſare, il ſai:
E la ſpoſa mi chiedi,
La mia vita, il mio ben, l'anima mia ?
Mi chiedi Berenice, e ſai qual ſia ?

L.V. E' ver : ma per lei ſola....

Vol. Mi tronchi i lacci ?

L.V. E ti ritorno al Regno.

Vol. E s'io ricuſo i doni tuoi ? *ſi leva*

L.V. Paventa
Un Ceſare adirato. *ſi leva.*

Vol. Olà, Miniſtri ?
Rendetemi i miei ceppi. A me ſi ſchiuda
Il carcere più orrendo : a me s'appreſti
Fra i tormenti più atroci
Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L.V. Come ?....

Vol. Grandezza, e libertade, e vita,
E quanto offrir mi puoi, tutto diſprezzo.

L.V. Così ?....

Vol. Così, o Tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.
Nacqui Grande, e da la cuna
Diedi eſempj a la fortuna
Di magnanima coſtauza.
Serbo in petto un'alma forte:
E a ſoffrir più d'una morte
Tutto il core ancor m'avanza.
.... Nacqui &c.

SCE-

SCENA XI.

Lucio Vero.

NO, non ſon'io che voglio
Oggi verſar di Vologeſo il ſangue:
Tu co' i diſprezzi tuoi,
Berenice crudel, tu così vuoi.
Scende da giogo Alpino
Torrente pellegrino
Sen và trà l'erbe, e i ſaſſi
Scorrendo a lenti paſſi,
Ma ſe per la foreſta
Un'argine lo arreſta
Sdegnoſo
Minaccioſo
Si ſente mormorar.
Allor dal ſuo ſentiero
Eſce ſuperbo, e fiero;
E le capanne intorno
Si volge ad atterrar. Scende &c.

SCENA XII.

Atrio contiguo al Carcere di Vologeſo.

Berenice cogitabonda: poi Aniceto.

An. BErenice? Regina? (ſcampo.
Più ſperanza non v'è, non v'è più
Ceſare ti preſenta
O la ſua deſtra, o il capo....
Ber. Cieli, e di chi?
An. Di Vologeſo. Udiſti?
Ber. (A sì crudele aſſalto, alma reſiſti.)

An.

An. Tu ſoſpendi amoroſa; o pertinace
Vibra il colpo funeſto: (ſto:
Scegli a tuo grado:il gran momento è que-
Ber. Che mai far deggio? Io, Spoſo,
Ti vedrò eſangue? E ſpirerai quell'alma,
E chiuderai quei lumi,
Che tãto amai?Vanne ad Auguſto..oh Dio!
Io d'altri, e non più tua, caro Idol mio?
Reſta alquanto perpleſſa.
An. Che penſi? che riſolvi?
Di ſalvar Vologeſo?
Di regnar con Auguſto?
Ber. Nò, ſpietato. Di Lucio
Non ſarò mai. Mora il mio Spoſo, e mora
Di Lucio ad onta, Berenice ancora.

SCENA XIII.

Lucio Vero, e i ſudetti.

L.V. FAcciaſi il tuo voler. Vanne, Aniceto;
La ſentenza eſeguiſci.
Ber. (Oh Dio, qual gelo
M'occupa il core!) Auguſto;
Odimi.
L.V. Che pretendi?
Ber. Io sì vicino
Il colpo non credea. Già che arreſtarlo
Sol può la deſtra mia; laſcia ti prego,
Ch'io parli a Vologeſo anche un momẽto?
L.V. Parlagli: te 'l conſento:
Ma de la mia clemenza
Non ti abuſar con diſprezzarne il fine.

Ber.

Ber. Piegherò l'alma forte
Sotto il giogo crudel della mia ſorte.
Dal ſen del caro Spoſo
Richiamerò il mio core,
Sciolto dal primo amore.
A te lo donerò.
(T'inganni o traditor)
Così tu avrai ripoſo,
Ei ſalvo reſterà,
Io ſarò paga allor. Dal ſen &c

SCENA XIV.

Lucio Vero, e Aniceto.

L.V. ANiceto?
An. Monarca.
L.V. Vanne a Flavio,e Lucilla,e dì ch'ētrambi
Lungi da queſto lido
Pria che s'oſcuri il dì ſpieghin le vele.
An. Recherò fra momenti
Il Ceſareo voler.
L.V. Così richiede
Or che vicino alle mie gioje io ſono,
La geloſia del talamo,e del Trono. *parte*

SCENA XV.

Aniceto, e Lucilla.

An. ECco appunto Lucilla.
Principeſſa?

Luc. Che chiedi?

An. Impone Augusto,
Che alle rive del Tebro
Tu col tuo condottier faccia ritorno
Pria che termini il giorno.

Luc. Come? così s'offende
Il mio grado il mio onore?
E qual ragione adduce, e qual discolpa...

An. Non sò: così m'impose: Amore incolpa.

SCENA XVI.

Lucilla.

PErfido, iniquo Lucio, a tanti oltraggi
Questo pur'anche aggiungi?
Ed io lo soffro neghittosa? All'armi,
Alle strage, a i perigli.
Più non odo i consigli
D'affetto, di pietà: Vò vendicarmi.

Pensier, che lusingasti
Fin'or quest'alma mia,
E' troppa tirannia
Taci? non t'odo più.
Basti all'indegno, basti
D'avermi sì negletta.
Voglio di lui vendetta
Esco di servitù.
Pensier &c.

SCENA XVII.

Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.

An. RE' Vologeso: in sì fatal momento
Godi un favor d'Augusto,
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita;
O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice?

An. Regina, in querelarti
Perder non devi irresoluta il breve
Tempo, che ti è concesso.
Sola resta, e risolvi.

Ber. Fermati, già quest'alma
E' risoluta.

An. A che?

Vol. Forse a lasciarmi?

Ber. D'empio tiranno empio Ministro, ascolta,
Ad Augusto ritorna;
Dì ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo Impero.
Dì che attendo pur'io
Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel. Minacci, e frema;
No 'l curo, e no 'l pavento.

Vol. E vuoi?...

Ber. Teco morir.

An. Troppo, o Regina,
Irriti....

Ber. E ancor non parti?

An. A Cesare dirò?....

Ber. Ciò ch'io già dissi,
E ciò che immobilmente in me prefissi.

An. Ti pentirai fra poco
Di questi tuoi deliri,
E saran vani allor pianti, e sospiri.
parte.

SCENA XVIII.

Vologeso, e Berenice.

Vol. BErenice abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede,
Che ti serbai; che all'ultimo respiro
Ti serberò, per quei begl'occhi amati;
E per questi di pianto
Amarissimi rivi,
Se m'ami ancor, lascia ch'io mora; e vivi.
Ber. Sposo non più. Rifletti
Qual tu parti morendo, e quale io resto.
A chi vivrei, te estinto?
All'iniquo tiranno?
A un lungo affanno? A una cõtinua morte?
A chi vivrei? Deh mi rispondi.
Vol. Oh Dio!
Vivresti all'amor mio,
Chi vivrà dopo me nel tuo bel core.
Ber. Nò, no; morremo uniti, e unite andranno
Le nostr'alme agl'Elisi.
Voglio esser teco anch'io
Di costanza, e di fede illustre esempio
A le venture età. La morte unisca,
Come gl'unì la vita, i nostri cori:
E sia Talamo un sasso a i casti amori.

Ber. Non penſar' Idolo mio,
Di voler abandonarmi
E morir ſenza di me.
Vol. Si mia cara, io ſol deſio
Che la vita tua riſparmi,
E 'l mio amor ſia vivo in te.
Ber. Vuoi che io viva? ah non ſia vero.
Vol. Cangia sì, cangia penſiero.
Ber. Nol vedrai.
Vol. E vorrai?
Ber. Teco morir.
Vol. Deh mi laſcia (o Dio) partir.
Ber. Se tu parti io qui non reſto.
a 2. Che fatal momento è queſto
Per un'anima fedel.
Vol. Del più fiero duol mi privi:
Ber. Infelice è la mia ſorte.
Vol. Se tu vivi:
Ber. Se non hò con te la morte.
a 2. A miei prieghi
Se lo nieghi.
Vol. Sei ſpietata.
Ber. Sei crudel.

Non penſar &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lucio Vero.

Lucilla, e Aniceto.

(offende
Luc. NOn mi turba, Aniceto, e non mi
Un'affetto gentil, che ſoffre, e tace.
Amami, ſe ti piace,
Qual fin'ora mi amaſti. A le tue fiamme
Ciò che poſſo, io concedo. Attendo intanto,
Che appariſca dall'opre
L'amor, che tu mi porti.
An. Imponi, o Bella:
Tutto per te farò.
Luc. Sai ch'io ritorno
A le rive del Tebro
Spoſa tradita, e diſprezzata amante?
An. Mi è paleſe il tuo duolo, e lo compiango.
Luc. Ragion vorria, che Lucio,
Pria che d'Efeſo io laſci i liti, e l'onde,
Mi favellaſſe un breve iſtante almeno.
An. Tal di Lucilla è il merto.
Luc. E pur (vedi fierezza!) e pur l'ingrato
Anche queſta mi niega
Piccola grazia; e ſoffre,
Soffre che ſenza rivederlo io parta.
An. Farò, ſe così chiedi,
Che t'oda Auguſto, e ti favelli or'ora.
Luc. Queſti appunto, o mio fido,

 Era-

Erano i voti miei; vanne, e gl'adempi.
Ti sarò sempre grata;
Mi sarai sempre caro: e se le Stelle
Mi rendessero mai
Quel cor, ch'io diedi a un'Infelice..oh Dio!
An. Pure ottenni uu sospir dall'Idol mio.
Del tuo affetto io non son degno,
(Ben lo sò) ma quel sospiro,
Pur mi dice, pur è segno,
Ch'ài di me qualche pietà!
Se ti è grata la mia fede,
Il mio cor di più non chiede,
E di più bramar non sa!
Del tuo &c.

SCENA II.

Flavio, e Lucilla.

Fl. DEll'Esercito i Capi
Pēdon dal mio volere. Il popol freme,
Che inosservato vede
Ciò che 'l tuo Genitore a me commise,
E le leggi di Roma
Calpestate, e derise. E' tempo omai,
Che Lucio si punisca, e tu indolente
Più non soffra l'ingiuria. A lui si tolga
Col torle Berenice ogni speranza
Di possederla. Io scioglierò da' lacci
Vologeso il Consorte, ond'ei riacquisti
Col favor di nostr'armi
La ingiustamente a lui rapita sposa,
E contento ritorni ai proprj Regni,
Manca

Manca solo il tuo voto a miei disegni.
Luc. Si gli approvo; ma voglio
Cesare illeso, e salvo; ed in ciò prendo
La fede tua della sua vita in pegno.
Fl. Farò quanto conviene
Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma;
Onde l'alta vittoria
A te sia di vantaggio, a me di gloria.
parte.

SCENA III.

Lucio Vero, e Lucilla.

L.V. PRincipessa, che brami?
Luc. Prender da te congedo.
L.V. Parti?
Luc. Lieti, e ridenti
Empiono già le sparse vele i venti.
L.V. Ti sian propizj i numi.
Luc. A tanti onori,
Onde mi ricolmasti, almen concedi
Ch'io corrisponda co gl'augurj. Ogn'astro
Arrida a i tuoi sponsali, eterna pace
In te risieda, e nella cara sposa:
E sempre il Ciel ti renda
Colla tua Berenice
Sposo contento, e Genitor felice.
Parte, e poi ritorna indietro richiamata da Lucio Vero.
L.V.(Par che m'affligga il suo dolor.) Lucilla?
Leggi nel mio sembiante
L'amarezza in cui resto. Ogni tuo accento

Mi penetra nel cor; ogni tuo ſguardo
E' uno ſtral che mi punge; il sò, lo veggo,
Che t'offeſi, e ti offendo,
E all'amor tuo ciò che dovrei non rendo:
Ah mi perdona, e credi
Che ſe io foſſi ſignor del mio deſtino
Volontieri offrirei
A tanta fedeltà gli affetti miei.

S C E N A IV.

Lucilla.

A Che val dunque uſar la forza, e l'armi?
Io vincerò; ma poi
Che farò d'uno Spoſo,
Che nõ può amarmi?E quãdo pur mi amaſſe
Che farò d'un'amore,
Che ſia d'altra Beltà miſero avanzo?
Ardire, ardir, Lucilla:
Di te ſteſſa trionfa, e del tuo fato.
Fuggi da queſt'ingrato,
Ammorza la tua fiamma;
Sciogli la tua catena;
Spezza lo ſtrale al tuo Cupido; e ſcoſſo
Il tirannico giogo... Oh Dio! non poſſo.
Trà lo ſdegno, e trà l'amore,
Trà due ſcogli, e tra due venti,
Sono in mar d'aſpri tormenti
Agitata Navicella.
Già vicina al porto, e al lido,
Mi trattiene il flutto infido
Trà la ſpeme, ed il timore,
Tra la calma, e la procella.
Trà &c.

SCE-

S C E N A V.

Prigione interna.

Vologeſo incatenato, poi Flavio.

Vol. CHi v'intende aſtri tiranni!
Opprimete l'Innocenza!
Soſtenete l'empietà!
Mà ſento, o ſentir parmi
Sù i cardini peſanti
Strider l'uſcio fatale.
Forſi l'empio rivale
Il miniſtro inviò della mia morte?
Sarai pur ſazia o ſorte,
Sazie ſarete o Stelle
Sempre contro di me fiere, e ſdegnate?

Entra Flavio con ſeguito di Soldati Romani.

Fl. Vologeſo cercate,
Vol. Vologeſo è preſente, e non s'aſconde
Al ſuo fiero deſtin perche nol teme.
Mi tolſe la fortuna
Le Regie pompe, e ciò ch'è ſuo mi tolſe,
Mi reſtò ciò ch'è mio, l'animo invitto.
Fl. Patrimonio aſſai grande.
Troncategli i legami.

I Soldati ſciolgono Vologeſo.

Porgeteli una Spada.
A la Regia verrai; colà frà poco
Ti renderò la fida Spoſa ancora.
Vol. Signor, chi ſei, che tanto
Magnanimo, e pietoſo....
Fl. Uno ſon'io,
Che l'Ingiuſtizia aborre
D'un Ceſare inumano,

Son nemico a i Tiranni, e ſon Romano.
Vol. Mi vedrai ſempre fido
A la gloria di Roma, e ſempre innanzi
All'Aquile guerriere
Chinerà Vologeſo armi, e bandiere.
Fl. Vanne, difendi
La dolce Spoſa,
Che timoroſa
Forſe ora il ciglio
Bagna di lagrime
Penſando a te.
E da me poi
Vedrai punita
Quell'alma ardita;
Che dal ſuo genio
Senza conſiglio,
Guidar ſi fè. Vanne &c.
Vol. Perdonatemi, o Numi,
Se ingiuſti io vi chiamai. Fù voſtro dono
La libertade, e queſta,
Che ſtromento ſarà di mia vendetta,
Spada fatal, con eſſa aprirmi io ſpero
Il varco a Berenice; e 'l brando iſteſſo,
Per render ſazio il mio furore appieno,
Immerger poſcia al fier nemico in ſeno.
Leon, che i proprj figli
Entro il covil non trova,
Corre per la foreſta,
Và in quella parte, e in queſta
Cercando il rapitor;
E ſe l'incontra, allor
Strage crudel ne fà.
Coſì

Così sù quell'indegno,
Che l'odio mio rinuova;
Il concepito ſdegno
Tutto ſi sfogherà. Leon &c.

SCENA VI.

Stanza tutta apparata di lutto, che poi ſi traſmuta in gran Reggia Imperiale traſparente.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. Signor, come imponeſti,
Berenice quì venne.
L.V. Or quanto impoſi
Aniceto eſeguiſci.
An. Tutto è già pronto. *parte.*
L.V. A che m'aſtringi, Amore,
Per debellar la tirannia d'un core!
và ſul Trono.

SCENA VII.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero a parte ſu'l Trono.

An. Vieni, e di tua fierezza
Il trionfo, e la pompa
Vagheggia omai. Quì del tuo amor ſuperbo
Quaſi in vago Teatro ardon le faci.
Mira, è l'orrida ſcena

Degna degl'occhi tuoi. Mira, e disponi
A' più barbari oggetti il cor feroce.

L.V. Che dirà mai?

An. Rimanti:
Sola ti lascio in libertà di pianti.

SCENA VIII.

Berenice, e Lucio Vero a parte sul Trono.

Ber. Berenice, ove sei?
Qual funesto apparato
Di spavento, e di lutto?
Qual di tenebre, o d'ombre
Reggia dolente, e fiera?
Forse quì di Tieste
Si rinuovan le cene, e langue il giorno
Fuggitivo così, perche trà queste,
Trà queste soglie, oh Dio,
Trucidato morì l'Idolo mio?
Si ferma alquanto, come ad udire.
Aimè!.... Son desta, o sogno?
Odo, o parmi d'udir la voce....il pianto....
Del moribondo Sposo?...Ahi son pur questi
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi spira!.... E quell'oscura
Caligine profonda,
Che là s'inalza, e mostra
Non sò qual simulacro agl'occhi miei....
Quella...sì, quella...io la ravviso: quella
E' del mio Vologeso
L'ombra mesta, e dolente!
Si ferma guardando.

Ah barbaro Tiranno :
Uccidesti il mio amore .
Me lo disse il mio core, (ganno .
Me l'afferma il mio sguardo : io non m'in-
Ombra, che pallida
Fai quì soggiorno :
Larva, che squallida
Mi giri intorno :
Perche mi chiami ?
Che vuoi da me ?
Se pace brami,
Ombra infelice ;
In Berenice
Pace non v'è ! Ombra &c.

L.V. (Troppo il dolor l'affanna .
Veggami, e si consoli .) Berenice ?

Ber. Aimè ! fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m'era avvista .

L.V. Che t'affligge ?

Ber. Spietato,
Ch'esser vuoi testimon de' miei martirj,
Dimmi : dov'è il mio Sposo ?
Forse estinto ? e forse
De la tua crudeltà questo è il teatro ?

L.V. Or lo saprai .

Ber. S'ei giace
Trofeo dell'empietà, concedi almeno,
Ch'io spirar possa l'alma
Su 'l caro busto . Ah me l'addita omai ;
Ov'è ? che ne facesti ?

L.V. Or lo saprai .

Si sente una sinfonia musicale .

Ber. Barbaro . . . Ma che aſcolto ?
Qual flebile armonia ?
Teme, affanni, ſoſpetti,
Finite di ſquarciar l'anima mia.

SCENA IX.

Aniceto ſeguito da un Paggio, che porta un bacile coperto di drappo nero, e i ſudetti.

An. Ceſare, o Berenice
Queſto dono ti mãda:io te lo reco.
Prende il Bacile, e lo depone ſopra un tavolino.
Se tu cerchi il tuo Spoſo, egli è già teco.
parte.
Ber. Eegli è già meco ? Oh ſtelle !
Si appreſſa al Bacile.
Dono ſpietato, e degno
De la man d'un tiranno :
Che racchiudi?che aſcondi?Oh Dio,tu forſe
Sotto quel foſco, e tenebroſo velo
Del mio tradito Bene (manco ...
La tronca teſta . . . Ah che in penſarlo io
Sudo . . . agghiaccio . . . O codarda
Deſtra di Berenice ;
Qual'orror ti trattiene, e ti ſgomenta ?
Ardiſci, ardiſci, o lenta :
Scopri l'ultimo dono,
Che ti fa l'empia ſorte ;
Scopri la mia ſciagura, e la mia morte .

Su

Su quel caro volto esangue
Vò finir l'egro respiro,
Vò lo spirto esal...Cieli! che miro?

Allo scoprirsi del Bacile s'ode una Sinfonia allegrissima. Cade l'apparato lugubre della Scena, che si cangia in sontuosissima Reggia, tutta illuminata. Su 'l Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro. Lucio Vero scende dal Trono, servito dalle sue Guardie; e comparisce dal fondo della Reggia Aniceto.

SCENA X.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.

L.V. TU miri, o Berenice,
I doni d'un Tiranno.
Cesare a te gl'invia. Vedi se sono
Al tuo rigor dovuti.
Vedi, e gradisci, o cara,
I doni, e 'l donator. Succeda alfine
Nel tuo core ostinato
Cesare a Vologeso. Ama un'affetto,
Che ti dichiara Augusta: e se non puoi
Altro amar nel mio core,
Ama la forza almen degl'occhi tuoi.

An. E taci ancora? e non ti move, o Bella,
Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto:
Se tu credi che vinta
M'abbia l'orror passato, e 'l ben vicino,
T'in-

T'inganni. Il mio coraggio
Non ha tempre sì frali; e i doni tuoi
Non han tempre sì forti. Il tuo Diadema,
Il tuo Scettro, il tuo Impero
Tutti son pene mie. Vedi qual prezzo
Trovino nel mio cor dal mio rifiuto.
Mie pene, i miei tormenti
Son pur gl'affetti tuoi. Solo il mio Sposo
Quel ben saria....

L.V. T'intendo,
Alma dura, e crudel: voglio appagarti.
Aniceto?

An. Regnante.

L.V. A Vologeso
Reca ferro, e velen. Dirai ch'entrambi
Questa Fiera gl'invia. Dirai che scelga
Qual più gli aggrada. Io vedrò morto alfine
L'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma....

L.V. Non s'oda.

An. Ad ubbidirti or volo. *parte.*

SCENA XI.

Berenice, e Lucio Vero, che passeggia senza guardarla.

Ber. CHe farò? Proteggete
Giusti Dei, l'Innocēza. (Aimè! partito
E' 'l Ministro crudel.) Cesare, ascolta.
Cesare....

L.V. Invan mi prieghi.

Ber. Se di ſtrage, ſei vago,
Da me principia.
L.V. Or non è tempo.
Ber. Io quella
Son, che ti ſprezzo; a doni tuoi ſuperba,
A tuoi voti ſpietata:
Io quella ſon, che più t'offendo.
L.V. Ingrata.
le dà un'occhiata, e ſegue a paſſeggiare.
Ber. Qual colpa ha Vologeſo
Ne la mia crudeltà? perche punirlo
D'un delitto non ſuo? Soſpendi ancora
La ſentenza fatal.
L. V. Voglio che mora. *vuol partire, e Berenice lo arreſta, e s'inginocchia.*
Ber. Ecco, Auguſto, al tuo piede
L'altera Berenice.
Vedi come dolente
Verſa ſtille dagli occhi,
Più che accenti dal labro. Ella ti chiede
Già per l'ultima volta il caro Spoſo.
Che dirà l'Aſia, e Roma,
Che dirà il Mondo tutto
Se macchi le tue porpore col ſangue
D'un' ucciſo innocente?
Ah ſe donar non vuoi
Al mio amor Vologeſo;
Donalo a la tua fama,
Donalo al nome tuo. Per queſto pianto,
Per queſti miei ſoſpir, per queſt'invitta
Man che ti bagno, e per gli Dei cuſtodi....
L.V. (Più reſiſter non poſſo.) Olà? ſoſpendo

La morte a Vologeſo : il cenno mio
Pronti colà recate. *partono alcune Guard.*

Ber. Generoſo Monarca ;
Permetti ancor ch'io vada
L'infelice a ſalvar.

L.V. Pago ſon'io.
Vanne.

Ber. Guidami Amore all'Idol mio! *parte.*

L.V. Hai vinto Berenice : i tuoi ſoſpiri
Tanto àn potuto ſul mio cor. Che l'ira
An cangiato in pietà : di tal vittoria
Abbia la tua beltà tutta la gloria.

SCENA XII.

Aniceto, e Lucio Vero.

An. Signor nuove funeſte
Sollevato il tuo eſercito con l'armi
Contro te già ſi muove.

L.V. Chi n'è l'autor.

An. Flavio, e Lucilla.

L.V. Come?
Non partiron ancor da queſto lido.

An. E Vologeſo ancor
Dalla prigion fu tratto.

L.V. Stelle!

An. Accorri, Signor,
La tua preſenza darà legge al tumulto.

L.V. Vendicherò sì temerario inſulto.

Non

Non penſar di ſpaventarmi
Sempre avverſa iniqua ſorte.
M'ài veduto in mezzo all'armi
Fin la morte
Diſprezzar:
Or l'iſteſſo ancor ſarò.
Togli i lauri alla mia chioma,
E mi priva dell'Impero.
Contro te, col Ciel, con Roma
Contraſtar ben'io ſaprò.
Non &c.

SCENA XIII.

Mentre Lucio Vero vuol'entrare incontra Flavio con parte dell'Eſercito ſollevato.

Fl. LUcio, deponi omai
Quei, che sì mal ſoſtieni
Sovra la fronte Imperiali allori:
Indi con le tue ſchiave
Libero torna a vaneggiar d'amori.
L.V. Flavio, con men d'ardire
Al tuo Ceſare parla; ancor ſon tale:
Ancor non mi toglieſti
Dalle tempia il Diadema. *cava la ſpada.*
Stringo ancora la ſpada; e poſſo ancora
Avventarla al tuo petto.
Fl. Laſcia il comando, o morirai.
L.V. Fellone;
Quel valor, che me 'l diede,
Me 'l ſoſterrà finchè avrò ſpirto.
Fl. Invano

Ti lusinghi, o Tiranno; e tuo mal grado
cava la spada.
Lo scettro deporrai.
*L.V.*Pria deporrò la vita.
Fl. Ora il vedrai.
Tutti danno all'armi, e nel volersi azzuffare sopraviene, ed entra nel mezzo Lucilla.

SCENA XIV.

Lucilla, e detti.

Luc. FLavio, Amici, fermate
Lucio è il Cesare vostro.
Fl. Quando sia
Tuo non di Berenice amante, e Sposo.
*Luc.*Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze,
Siegua pur il suo genio,
Sposi pur Berenice. Or su quel Trono,
Onde come dal cor fui discacciata
Io stessa lo rimetto, e gli perdono.
*L.V.*Principessa gentile, Io già non voglio
Esser di te men generoso: prendi
Ecco nelle tue mani
La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita
Sarò tuo, se non sdegni
Un che troppo ti offese.
Luc. Torni o caro al tuo fianco
Il terrore dell'Asia, ed il sostegno
Dell'Impero Latino, e la tua destra
Torni alla mia d'un fido amore in segno:
Tor-

Torni a' ſuoi Stati Vologeſo, e torni
Seco la ſua Conſorte:
Torni ancor Flavio amico
Di Lucio, e 'l riconoſca
Suddito oſſequioſo
Per Ceſare di Roma, e per mio Spoſo.

L.V. Troppo ſoavi, o bella
Son le tue leggi, e troppo
Dolce è la pena, al paragon del fallo.
Rendaſi Vologeſo a Berenice:
Flavio ti ſtringo al ſeno; e tu mia cara
Prendi nella mia deſtra
Della mia fede un immutabil pegno.

Fl. Ecco de' Parti il Re con Berenice.

Ber. Ecco i rei del tuo ſdegno

L.V. No amici; Io con voi troppo
Fui reo: deh naſcondete
In un perpetuo oblìo
Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Vol. Che ſento mai!

Ber. Che aſcolto!
Eſſer può vero....

L.V. A voſtro
Piacer tornate, ove vi chiama il core
Mentre andiam noi, dove ci chiama Amore.

L.V. e Luc. Al Mare invitano
Placide l'onde.

Vol. e Ber. Dal Cielo ſpirano
L'aure ſeconde.

à 5. E tutto giubila
Col noſtro cor.

L.V. e Luc. Fa tali ſponde
Vol. e Ber. Funeſti lidi.
à 4. Da voi per ſempre
Lunge ne guidi
L.V. e Vol. Corteſe fato
Luc. e Ber. Propizio amor.
Al Mare &c.

Fine del Drama.